

GLI 80 ANNI DI UN MAESTRO

Il preside. Al rientro da Oxford, alla vigilia del '68 viene eletto preside a Lettere di Catania. Per tre decenni ha guidato la facoltà. E ancora oggi è un faro

Il politico. Gli anni in cui fu segretario provinciale del Psi a Catania e vicesindaco della città. Un intellettuale che ha coniugato ricerca con attività di partito

Giarrizzo, la passione civile di uno storico

Impegno politico e ricerca a servizio dell'Isola per un nuovo meridionalismo. Testimonianze con l'occhio al futuro

SERGIO SCIACCA

Il guaio del degrado della vita politica italiana, diciamo pure, dello sfascio generale è dovuto alla rinuncia degli intellettuali. Da quando essi evitano di agire in prima persona nella cura degli affari pubblici, i politici di professione hanno imbarbarito l'arena civile. La migliore formula di governo è quella in cui i saggi (uomini di cultura, di scienza, di pensiero...) assumono responsabilità di governo: come prescriveva Platone per la sua Repubblica perfetta, come consigliavano persino gli Stoici, come si è praticato anche in Italia quando Benedetto Croce era ministro o quando Giuseppe Giarrizzo era segretario di partito: una delle menti più lucide del Paese per temperare i contrasti faziosi, un Accademico dei Lincei nei luoghi delle zuffe più scabrose.

Da questa considerazione, ripetuta autorevolmente da più parti, ha desunto senso e indirizzo la festa per gli ottanta anni del Maestro organizzata dalla Facoltà di lettere e da tutta l'Università di Catania, oltre che dalla nostra casa editrice Domenico Sanfilippo che ha appena pubblicato un suo volume di studi su Catania. Il titolo dell'omaggio (al quale hanno partecipato il prefetto Anna Maria Cancellieri e il rettore Antonio Recca e personalità di rilievo del mondo culturale e politico nazionale) è "Ottant'anni operosi" in cui la scelta dell'aggettivo allude all'impegno pubblico del Maestro oltre che ai suoi studi fondamentali nel campo della storia moderna e settecentesca in particolare quando gli uomini di cultura proponevano formule costituzionali che anche oggi sono rimaste esemplari. Eppure proprio Giuseppe Giarrizzo ha scritto di recente "Sono stato un intellettuale di sinistra, ma la parabola si è conclusa": a sottolinearlo Emanuele Macaluso dirigente di partito (già nello storico Pci del dopoguerra) come esordio di una rassegna storica lucida e rigorosa del rapporto talora infelice tra chierici e potere, tra intellettuali più o meno organici e il potere che li sostiene.

Due uomini di sinistra così si sono confrontati su un tema di vasta portata politica e di peso morale ancora più significativo: l'



LO STORICO GIUSEPPE GIARRIZZO, ACCADEMICO DEI LINCEI E PER TRE DECENNI PRESIDE A LETTERE A CATANIA

[FOTO DAVIDE ANASTASI]

conveniente che gli uomini di cultura siano contemporaneamente funzionari di partito? Di fronte alle confessate delusioni di Giarrizzo, Macaluso, con abbondanza di annotazioni storiche ricorda che quando Concetto Marchesi, Bianchi Bandinelli, Muscetta stavano tra i dirigenti di partito, la vita pubblica aveva un equilibrio che poi ha perso. Continui dunque Giarrizzo ad essere generoso del suo pensiero con i concittadini e il Paese che ne hanno bisogno. L'incontro giubilare, ieri nell'auditorium dei Benedettini (alla cui creazione ha contribuito la lungimiranza dello stesso Giarrizzo) dunque è stato non solo ricordo di un passato di grande significato, ma soprattutto un dibattito attuale e una prospettiva di futuro: per il quale del resto il grande Storico ha già fatto concretamente le scelte che si aspettano dalla sua ricca esperienza:

proprio su queste colonne indica sistematicamente i correttivi opportuni per i travagli della politica presente. Gli anni operosi continuano: sul giornale che proprio con l'Illuminismo divenne lo strumento più efficace di intervento.

Ecco dunque che le prospettive politiche del presente - anche se sullo sfondo delle esperienze passate - sono diventate oggetto di analisi di un altro qualificato e rilevante intervento: da parte di Salvo Andò, che oggi è magnifico Rettore della università Kore, di Enna, ma che ha segnato di sé gli anni più vivaci del socialismo al governo e che nel suo calibrato intervento (come giurista e come uomo di azione politica) ha denunciato i pericoli di un "autonomismo siciliano autoassolutorio" che nel passato ha fatto arretrare la politica siciliana e di un "pensiero debole"

che oggi riduce il confronto politico a ricerca di notorietà e tutela personalistica di interessi.

Militanza politica, dunque, ma non solo. Il nostro direttore, Mario Ciancio, nel consegnare all'illustre accademico la prima copia del volume su Catania, ha sottolineato le sue qualità di profonda sensibilità umana (il professore Giarrizzo si è commosso al ricordo degli affetti più cari) ricordando come egli sapesse sempre comunicare, ai professori, come ai popolani il suo lucido pensiero. Abbiamo bisogno di questi maestri e torneremo a parlare del suo studio su Catania in una prossima occasione.

Questa è la cultura storica che accosta al dibattito politico non come mestiere di pochi, ma come vera democrazia: partecipazione di tutti.

GLI ALLIEVI

L'OMAGGIO DI PRESIDI E PROFESSORI

Tre generazioni allevate dal Maestro

MICHELE NANIA

Stavolta in cattedra ci sono i suoi alunni. Il Maestro ascolta in prima fila, attentissimo ma rilassato. A tratti si schermisce. Ogni tanto annuisce, altre volte sembra imbarazzato: troppo onore, troppo clamore, troppo tempo sottratto all'Università. Ma qui, all'Università, è la sua casa e davanti a lui gli alunni che si susseguono al microfono sono presidi e professori che raccontano l'Amico e il Maestro. Con tanto di maiuscole scritte e pronunciate. Stavolta non è lui a giudicare, assistere, consigliare, suggerire, cassare. Gli alunni in cattedra, tre generazioni di storici di altissimo livello, sono tutti figli suoi e li ha cresciuti tutti in questa sua magnifica casa,

quella facoltà di Lettere che oggi, grazie anche al suo impegno, è un autentico gioiello architettonico e di fermenti culturali. Non è la prima volta che si rende omaggio al Maestro, ma questi sono i suoi primi ottant'anni, e nella ricerca del nesso caratterizzante tra vita e pensiero, in quest'appassionato e partecipato Giarrizzo Day, vengono fuori tanti piccoli ritratti che sono dei capolavori di umanità: il rigore del grande storico che centellina gli intelletti, seleziona i migliori talenti, apre il suo cuore e una finestra su quello dei suoi studenti, è tutto qui.

Lo racconta Nicolò Mineo, l'ex ragazzo venuto da Giarre e prima ancora da Milazzo, che si gettò sui libri di Benedetto Croce per attirare l'attenzione degli studenti più grandi, più bravi e più brillanti guidati da Giarrizzo. Lo racconta Maurice Aymard, l'ex ragazzo parigino che fu subito conquistato dal professore catanese: «Il maestro - racconta - si era comportato da vero maestro, cioè da persona che si fissa come regola di non imporre il suo modo di vedere ai giovani studiosi; noi eravamo affascinati dal suo prestigio e un po' paralizzati dalla sua autorità, ma lui ci aiutava ad andare fino in fondo se avevamo buone idee, a fare un salto di qualità, a diventare noi stessi: una qualità che avevo incontrato fin qui solo in un'altra persona che aveva orientato i miei primi passi di ricercatore, cioè Fernand Braudel».

Lo racconta Franco Benigno, che da lui ha imparato ad essere «fedele e infedele al dogma della storia, pronto a riscrivere la se presenta buchi neri perché la storia è una lezione antica che va sempre rinnovata».

Lo racconta Antonio Coco, che tratteggia il Maestro in tre pannelli-aneddoti, "La bottega di Giarrizzo" (cioè la sua mente, in grado di partorire un saggio di 30 pagine, senza una cancellatura, nelle prime due ore del mattino quando le persone normali prendono il caffè e prendono contatto col mondo), "Quando le forbici non tagliano più" (dall'incontro con Bobbio, che l'invitava a non perdere il privilegio di essere allievo di Giarrizzo, fino alla scelta definitiva d'intraprendere la carriera accademica) e "La lezione di uno Storico", che con Giarrizzo è una lezione di volo: si decolla e si fissa una rotta, la destinazione potrebbe cambiare ma l'atterraggio è garantito.

Lo racconta Enrico Iachello, l'attuale preside, che da Giarrizzo ha appreso l'arte del difficilissimo rapporto tra il Maestro e l'allievo, ma anche il senso e l'importanza dell'impegno civile necessari per capire e interpretare, e perciò insegnare, la storia. Lo raccontano Gino Longhitano, in un florilegio ricco di spunti e di episodi importanti, forti, significativi: come

quando il Preside richiamò un'alunna che si richiamava a un testo discutibile: "Signorina, queste stupidaggini le dicono i comunisti". E lo diceva un socialista convinto, corteggiato da politici di professione.

Lo raccontano anche due giovani professori, tra le più brillanti creature di Giarrizzo, Lina Scalisi e Paolo Militello. «Ho la metà dei suoi anni, Preside - dice Militello - e mi sentivo abbastanza a mio agio con le nuove tecnologie, ma è stato lei a segnalarmi nuovi siti Internet, a invitarmi a mettere on line alcune ricerche, a segnalarmi nuovi scanner: mi ha insegnato lei a piegare la multimedialità alle mie esigenze».

Il Maestro sorride, la platea applaude, un soldo di cacio con i riccioli biondi gli si para davanti sorridente ma impettito, in cerca d'attenzioni: «Ciao nonnino!». E solo allora il Maestro si commuove sul serio.



ENRICO IACHELLO



MAURICE AYMARD

Aneddoti e storie da Mineo a Iachello, da Coco a Longhitano, dall'ex ragazzo parigino Maurice Aymard a Benigno, fino ai più «giovani» professori Scalisi e Militello



ANTONIO COCO



LINA SCALISI

LE TESTIMONIANZE. Studiosi di chiara fama raccontano il loro incontro con lo storico catanese

«Una guida in tempi d'incertezza»

Giarrizzo come maestro di storiografia, Giarrizzo come protagonista della politica, Giarrizzo come maître à penser: sono gli aspetti della sua poliedrica personalità messi in luce e riportati alla attualità nel corso dell'Omaggio che gli è stato dedicato ieri. Ma c'è un altro aspetto della sua biografia che sta alla base di tutto il resto e che per chi lo conosce è l'aspetto che fa di questo uomo un amico, una presenza affettuosa, anche quando è un Maestro, anche quando è una autorità della vita pubblica.

Sono stati tanti gli spunti che potremo riportarne solo una antologia, disordinata per la successione, ma coerente per le motivazioni del sentire: ne indichiamo alcuni tra i quanti sono stati esposti dagli illustri intervenuti nel corso delle tornate dell'incontro di ieri ai Benedettini, rispettivamente introdotte, coordinate e commentate da Roberto Osculati e Domenico Ligresti.

A parte le considerazioni generali sul magistero culturale di Giarrizzo, una delle più significative testimonianze è stata quella raccolta in un filmato da Enrico Iachello (attuale preside della Facoltà di Lettere che Giarrizzo ha retto per oltre un trentennio) e da Franco Benigno: le domande dei due intervistatori erano relative alla collocazione politica e alla valenza storica delle scelte del Maestro e il tenore delle risposte è quello che si deduce dal ritratto più specificamente culturale di cui diamo conto in questa stessa pagina. Ma qui il protagonista è proprio lui, Giuseppe Giarrizzo, il cui volto pacato e il cui sguardo arguto appare in primo piano sullo schermo: con quella serenità che è propria di chi guarda con lucidità il passato proprio e degli altri e riconosce facilmente gli obiettivi da perseguire.

Gli è stato chiesto quale fosse il suo rapporto con i Maestri (i grandi Maestri di metà secolo); e la risposta, per certi versi sorprendente, è stata che l'atteggiamento del discepolo non con i suoi Maiores era stato del tutto naturale, che l'impegno civile che ne derivava non era forzato, frutto di una decisione sofferta, ma quasi la



DA SINISTRA, MACALUSO, CIANCIO, ANDÒ, RECCA, IACHELLO, OSCULATI, MIRONI

[FOTO ANASTASI]

spontanea continuazione dello studio e del confronto con i grandi personaggi della generazione precedente: ecco il punto. Quando Giarrizzo aveva dei Maestri si era negli anni '50. Ancora non era giunta la Rivoluzione del '68, ancora non si metteva in dubbio quell'aura di prestigio che presto la contestazione avrebbe stracciato, senza lasciare nulla al suo posto. "L'impegno civile era naturale" cioè non c'era bisogno di analisi sociologiche per comprendere quello che era giusto fare e quali fossero i mezzi per raggiungere lo scopo. E così il resto: "Siamo figli del movimento contadino" ha detto il Giarrizzo dell'intervista, nel senso che i movimenti sindacali che rinnovarono la società italiana non erano frutto di

teorie da tavolino, ma di una presa di coscienza concreta una volta che giungeva presso le masse popolari. E una frase che è propria dello storico, ma che vale come cifra interpretativa di tutta una generazione: "Tornato da Oxford, in Sicilia, compresi che dovevo studiare la storia della Sicilia". Non la boria professorale su grandi temi internazionali, ma la solidarietà degli studi concentrati su una regione, anzi sulla propria regione. Non una scelta dettata da strategie accademiche, ma da un naturale corso di eventi. Perché le verità si avvertono prima ancora di trovare per esse una spiegazione razionale.

Così tutte le altre attestazioni: rapide tessere di un mosaico che si compone in grande

unità anche quando è fatto di frammenti eterogenei. L'attenzione per il meridionalismo, indicata dal germanista Giuseppe Dolei; la sensibilità per il recupero degli studi bizantini di cui la Sicilia è stata centro vitale per generazioni (applaudita dal grecista Carmelo Crimi); l'apertura al dialogo sottolineata dalla filosofa Maria Barbanti; l'esigenza della fondazione di una cultura che andasse oltre gli schemi della scuola ottocentesca (ricordata dall'italianista Fernando Gioviale); l'impegno per il recupero monumentale del monastero dei Benedettini (su cui si è soffermato lo storico Biagio Saitta); l'equilibrio nella conduzione della propria linea politica durante i marosi di una stagione politica tra le più agitate della prima repubblica (nelle memorie del giurista Antonio Mironi che fu sindaco di Catania in quegli anni). E poi, gli anni ruggenti del primo entusiasmo per la vita politica, quando i comizi di Giarrizzo nella piazza di Giarre erano un fenomeno di partecipazione popolare; quando era noto come ciclista (anche gli umanisti più rigorosi amano lo sport) e indicato a dito come il giovane di cultura illimitata ("Quello che studia sempre", dicevano le madri alle figlie). Memorie di studi, memorie di incontri della vita ordinaria, memorie di scuola e di agone politico: il sindaco di Riposto Carmelo D'Urso; Emilio Giardina preside emerito della facoltà di Economia e commercio; Ninni Lagumina, presidente della Casa Sicilia di Parigi; Luigi Lotti presidente dell'Istituto Storico per l'età moderna; Anna Maria Rao, presidente della Società italiana di studi sul Settecento; Aldo Spati direttore dell'archivio di Stato di Catania; Claudio Torrisi suo omologo a Palermo: ognuno da prospettive diverse, tutti concordi sulle qualità umane del maestro.

La festa di ieri è stato un ringraziamento per la sua opera e il Maestro è stato commosso per tante espressioni di affetto e devozione: ma è anche segno che la città si attende da lui una guida nei momenti confusi che il Paese sta vivendo.

SE. SCIA.